



Occhetto ritira la nuova tessera

Achille Occhetto (nella foto) ha ritirato ieri la sua prima tessera del Pds. Una cerimonia breve, in una sezione a due passi da Campo de' Fiori, e un rapido scambio di battute: «Il Pds nasce per unire la sinistra - dice Occhetto - e per fare l'alternativa». Qualche rimpianto, qualche preoccupazione? «Quello che bisognava pagare - replica il leader del Pds - lo abbiamo tutti abbondantemente pagato. Adesso c'è soltanto la gioia di dar vita a qualcosa di nuovo».

A PAGINA 10

Tortorella: «Non separiamoci Comunisti, ma nel Pds»

«La separazione è un errore, dobbiamo lavorare da comunisti italiani e democratici nel Pds, per rafforzare tutta la sinistra». Aldo Tortorella riflette sul futuro del nuovo partito e sul ruolo della minoranza di cui fa parte. Il pluralismo è un bene da salvaguardare e sviluppare, e le differenze non impediscono un impegno comune. «Siamo l'unico partito europeo che ha detto con coerenza no alla guerra. Ripartiamo da qui. Un'associazione per la riforma della politica».

A PAGINA 10

L'Enel chiude la centrale elettrica di Porto Tolle

Dopo l'apertura dell'inchiesta del sostituto procuratore di Rovigo sulla centrale elettrica di Porto Tolle, che viola la legge Merli e ingiunge l'acqua del Po e dell'Adriatico, l'Enel ha deciso di sospendere l'attività produttiva dell'impianto per «valutare eventuali interventi tecnici». Nessun disagio, però, per gli utenti: il servizio, grazie all'integrazione della rete nazionale, verrà comunque assicurato.

A PAGINA 12

Una mostra per ricordare Andrea Pazienza

Un omaggio ad Andrea Pazienza, a due anni dalla morte, con una mostra allestita al Palazzo delle Esposizioni a Roma. Quaranta opere, alcune inedite, scelte all'interno della sua sterminata produzione di pittore, disegnatore di fumetti e illustratore, per un assaggio della sua genialità e della sua operosità produttiva. Il progetto di un archivio della sua opera e un ricordo dei colleghi e amici Sergio Staino, Michele Serra, Roberto Perini e Giuseppe Palumbo.

A PAGINA 28

LA PACE DIFFICILE

Secondo «Le Monde» il dittatore avrebbe chiesto asilo all'Algeria, ma il governo smentisce. Oggi «sul campo di battaglia» i capi militari dei due eserciti nemici discutono l'armistizio

Saddam prepara la fuga?

Bush: «Nessun accordo segreto sulla sua fine»

La resa dei conti dopo la sconfitta

MARCELLA EMILIANI

Solo gli israeliani - che da quarant'anni si sentono prigionieri e ostaggi di questo Medio Oriente che porta anche il loro segno indelebile - hanno avuto il coraggio di dire apertamente: «Vogliamo Saddam morto». Perché l'unica cosa che fino ad ora Saddam Hussein è riuscito davvero a salvare è la vita. Fuor d'ipocrisia, tanto basta per imbarazzare vincitori e vinti. La stessa carriera del dittatore d'altronde ci insegna che l'uomo fino ad oggi ha saputo ben sopravvivere fisicamente e politicamente alla rabbia e all'orrore che è andato seminando da dodici anni a questa parte. Ha trasformato l'Irak in una repubblica della paura, in un paese in cui tutti spiavano tutti, tenuto accuratamente isolato dal mondo intero, dove qualsiasi voce di dissenso è stata zittita con l'omicidio, le esecuzioni, il genocidio programmato - se necessario - come nel caso dei curdi. Non pochissimi gli oppositori del regime sfuggiti alla furia epuratrice del rais di Baghdad, tant'è che oggi in Irak non esiste fisicamente un'alternativa politica a Saddam o agli uomini che lo hanno aiutato a restare al potere.

Ma può l'Irak del dopo-Kuwait tenersi Saddam, la sua altrettanto crudele parentela o i suoi complici, forse incluso Tarek Aziz? Si dice a mezza bocca, nelle cancellerie occidentali, che gli unici a poter liberare il paese da questa leadership sono un pugno di generali, scippati da Saddam dal comando supremo delle forze armate condotte poi al macello, umiliate e sconfitte. L'esercito del resto è stato da sempre una vittima dei rais che temono il potere: ha ben pensato di contrapporre le sue truppe personali, la famosa guardia, baluardo impenetrabile a difesa del suo potere. Abbiamo visto, anzi sentito, quale sia stata la fine cruenta della Guardia, e in generale l'Irak tutto sembra in preda ad uno choc tremendo con lo spettro di un'altra guerra, tutta interna, per fatali regolamenti di conti. Un paese allo sbando totale sotto gli occhi di tutto il mondo.

E Saddam è sempre lì. Le Monde, autorevole quotidiano francese, parlava ieri di una richiesta di asilo partita da Baghdad alla volta di Algeri, notizia smentita da Bush che con tutto il mondo si tiene ora in contatto come e più di prima. Sull'onda della vittoria sa meglio di altri che i momenti difficili per lui arrivano ora e non può permettersi passi falsi. E proprio Bush non ha scartato l'idea lanciata alcuni giorni fa dal premier inglese Major di una Norimberga numero due per Saddam e i suoi complici, una sorta di processo internazionale nel nome dei crimini contro l'umanità. E forse la soluzione più «chirurgica», ma - per quanto il paragone sia ricorso in fiumi di inchiostro - Saddam non è Hitler nel senso che Hitler, ormai arrivato all'ultimo atto, non aveva sparse nel mondo moschee che invocassero la guerra santa in suo nome, com'è successo ancora ieri in Giordania, pronte a consacrare Saddam martire dell'Islam.

Anche per questo a chi andrà a gestire questo dopoguerra occorre credibilità nelle intenzioni e nei fatti. Deve ridiventare credibile l'Onu occupandosi non solo della sicurezza del Golfo ma immediatamente del problema palestinese. Devono esserlo i paesi arabi che hanno combattuto nella coalizione, cominciando a disinnescare una mina storica per il Medio Oriente, riconoscendo cioè subito Israele. Deve diventare credibile Israele stessa, facendo tesoro della risposta che ha saputo risparmiare in questo conflitto, per riconoscere infine i diritti dei palestinesi. Deve ridiventarlo l'Olp, trasformata dall'ostinazione israeliana prima e dall'Arafat dell'ultima ora in un alleato di Saddam.

I capi militari dei due eserciti nemici si incontreranno oggi sul «terreno di battaglia». Ma questa volta senza fare uso delle armi. Siederanno tutti intorno ad un tavolo per discutere della tregua, dei prigionieri di guerra. Lo ha annunciato ieri Bush durante una conferenza stampa. Il presidente ha anche smentito la notizia di una prossima partenza di Saddam per Algeri dopo il via libera di Washington.

SIEGMUND GINZBERG MAURO MONTALI

Saddam Hussein prepara la fuga? L'interrogativo è rimbalzato ieri in tutto il mondo dopo che «Le Monde» ha pubblicato un articolo del suo corrispondente di Algeri in cui si sosteneva che il dittatore potrebbe lasciare presto l'Irak con l'accordo delle forze alleate. Bush in testa. Secondo l'autorevole giornale francese il governo di Algeri aveva accettato di dare asilo politico a Saddam dopo aver ottenuto l'assicurazione che, una volta l'esilio, il presidente iracheno non verrebbe più perseguito. Ma il governo di Algeri ha ufficialmente smentito «Le Monde» e il presidente Bush ha negato l'esistenza di un accordo segreto sul futuro del dittatore. Durante una conferenza stampa, il capo della Casa Bianca ha sostenuto che «nessuno può assolvere Saddam per i crimini commessi, io comunque non lo assolverò». Bush ha anche affermato che gli Stati Uniti sono pronti a riconoscere che i sovietici sono «attori importanti» in Medio Oriente: «dobbiamo avere rapporti di reciproco rispetto anche se con Mosca rimangono grosse divergenze, come nel caso Ballico». Oggi, intanto, sul «campo di battaglia», vicino Bassora, i capi militari dei due eserciti nemici (ci sarà anche il generale italiano Arpino) inizieranno la trattativa sul dopo guerra.



Saddam Hussein

A causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori petroliferi nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità non esce domani e tornerà in edicola lunedì.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il Papa: «Questa volta l'informazione ha dimenticato l'uomo»

ALCESTE SANTINI

Il Papa ha svolto ieri alcune riflessioni critiche sul modo non sempre corretto, strumentale e persino bellicista con cui molti mass-media hanno riferito i fatti del recente conflitto. La notizia che trascura il contesto dell'evento, di cui è protagonista l'uomo con i suoi problemi e non la macchina, altera la verità, produce ingiustizie. Un nuovo invito ai capi di Stato e di governi per «l'avvento di una giusta pace e una duratura riconciliazione tra tutte le parti coinvolte nella crisi del Medio Oriente». Grande attesa per la riunione dei Patriarchi e dei Presidenti degli episcopati dei paesi coinvolti

dalla guerra convocata dal Papa per il 4 marzo.

Per l'osservatore della S. Sede all'Onu, mons. Martino, la guerra poteva essere evitata. Forti critiche perché l'Onu è stato espulso dallo scenario negoziato e perché l'azione militare è andata oltre il suo mandato. «Non mi sembra corretto identificare questa guerra con l'Onu. Non abbiamo visto caschi blu in azione». Timori per la «rivincita dei falchi» che riaprono gli arsenali bellici. E necessaria una riforma del Consiglio di sicurezza perché le Nazioni Unite possano svolgere un vero ruolo di pace con larghissimo consenso.

A PAGINA 7

Colpo di scena: il governo approva un decreto per cancellare la sentenza della Cassazione. La corte d'Assise d'Appello di Palermo ripristina la custodia cautelare per tutti gli imputati

I capimafia tornano in galera

Tornano tutti in carcere, o agli arresti domiciliari, i boss della mafia rimessi in libertà dopo la sentenza della corte di Cassazione presieduta dal giudice Carnevale. E ciò avviene in virtù di un decreto-blitz del governo, approvato ieri dal Consiglio dei ministri e applicato immediatamente in tutta segretezza. Per l'occasione è stata anche stampata un'edizione straordinaria della «Gazzetta ufficiale».

CARLA CHELO SAVERIO LODATO

Michele Greco, il papa, torna in galera. Assieme a lui sono stati nuovamente fermati, in Sicilia polizia e carabinieri cominciavano a prelevare uno dopo l'altro i boss scarcerati. Nel tardi pomeriggio di ieri si è poi riunita la prima sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, la stessa che il 18 febbraio aveva preso atto della sentenza di Carnevale, che ha riesaminato caso per caso la situazione dei capimafia, decidendo (tranne che

per quattro eccezioni) il ripristino della custodia cautelare. «Vivissime, come era prevedibile, le polemiche dei penalisti che difendono i boss. Per Nino Caleca, avvocato di Stefano Fidanzi, il provvedimento del governo è una lacerazione dello stato di diritto. In quel decreto mancano solo i nomi degli imputati». Favorevole, invece, il commento di Luciano Violante, vicecapogruppo alla Camera del Pds, «trovo del tutto logica - osserva - la decisione del governo per fermare il plotone di capimafia e sessantenni professionisti. Illegittimamente scarcerati dal dottor Carnevale e dalla sua sezione. È evidente che ora si pone in termini ancora più urgenti il problema di come sanzionare nelle forme previste dall'ordinamento chi ha pronunciato quella sentenza». Fin qui i primi commenti, ma le polemiche sul decreto-blitz non mancheranno.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 11

Una buona notizia

Michele Greco e gli altri mafiosi tornano in carcere. Si conclude (o dovrebbe concludersi, se la corte d'assise d'Appello di Palermo deciderà nel rispetto del nuovo decreto governativo) una vicenda che aveva indignato l'Italia. La liberazione dei capi della più potente organizzazione criminale d'Europa era un insulto al buon senso, uno schiaffo in faccia alla magistratura, e autorizzata per di più qualsiasi sospetto. Il governo italiano, che non era riuscito a impedire la scarcerazione di Greco, aveva fatto una figura pessima. Su questo giornale abbiamo scritto: «Se questa è la giustizia, aboliamo la giustizia». Con la stessa nettezza con la quale abbiamo formulato questo giudizio, oggi possiamo con grande sollievo esprimere soddisfazione per il provvedimento del consiglio dei ministri. Dopo anni di delusioni e di presa d'atto di sconfitte di fronte alla mafia, finalmente festeggiamo una vittoria. Piccola vittoria, rispetto all'enormità del fenomeno mafioso, ma comunque importante. Soprattutto perché forse servirà a ridare un pochino di fiducia alla gente, e anche a quegli uomini dello Stato che, in condizioni difficilissime e spesso isolati, da tanto tempo si battono contro la mafia, da posizioni molto esposte e con straordinario spirito di sacrificio. Per una volta si è tenuto conto anche di loro.



Michele Greco all'uscita dall'Ucciardone martedì scorso

Nascono le Rsu: saranno votate da tutti i lavoratori. Consigli di fabbrica addio. Il sindacato volta pagina

I MERCOLEDÌ DE L'Unità. Grandi libri di storia e letteratura

Advertisement for Mercoledì de L'Unità, featuring a book cover and text: MERCOLEDÌ 6 MARZO IL SECONDO DEI TRE VOLUMI. Giornale + Libro lire 3000.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il sindacato italiano ha tanti guai, ma forse su almeno una questione di importanza decisiva riuscirà a voltare pagina. Ieri Trentin, Marini e Benvenuto hanno firmato una intesa che potrebbe ricucire il rapporto democratico con i lavoratori. Nascono dopo un parto molto laborioso le regole che daranno vita alle Rappresentanze sindacali unitarie, la nuova cellula di base del sindacato nei luoghi di lavoro. Torneranno a votare tutti i lavoratori, iscritti e non, privati e pubblici, su liste di organizzazione (i sindacati si impegnano perché siano unitarie), ma basterà raccogliere il 5% delle firme degli aventi diritto per presentare liste alternative.

UGOLINI A PAGINA 13

Se, dopo la guerra, Psi e Pds...

GIUSEPPE TAMBURRANO

Quel mondo non più bipolare uscito dal crollo del comunismo è oggi, dopo la vittoria americana nel Golfo, totalmente unipolare. Gli Stati Uniti sono più forti e l'Unione Sovietica è più debole. Oggi l'America del Nord domina incontrastata la scena mondiale. Dopo avere sportivamente ammirato Bush per la sua abilità, per il trionfo politico e militare che ha liberato definitivamente il suo paese dai complessi del Vietnam e dai fallimenti di Carter e di Reagan e gli ha dato sicurezza, e forse sicumera, dobbiamo chiederci chi e come adesso si applicherà per vincere la pace che in quella regione del Medio Oriente appare più difficile della guerra.

Dopo il crollo dell'impero sovietico abbiamo immaginato che l'Europa, liberata dal ricatto della guerra fredda, potesse emergere come soggetto autonomo, bilanciare la strapotenza americana e aiutare il difficile cammino dell'Europa centrale ed orientale e della stessa Unione Sovietica verso il mercato e la democrazia. Oggi l'Unione Sovietica, per un processo involontario interno, è più lontana di ieri da noi europei e dall'Occidente, è più debole di ieri, eppure ha maggiore bisogno di aiuto economico e politico per non regredire verso nuove incombenti forme autoritarie che riporterebbero l'Europa intera verso la guerra fredda con tutti i suoi meccanismi condizionanti nei confronti della superpotenza americana. Come ha giustamente detto Craxi a New York, non possiamo lasciar fare tutto agli Stati Uniti: ma se l'Europa non trova una linea politica comune per prospettare le giuste soluzioni dei gravissimi problemi del Medio Oriente e per tenere aperto il dialogo con Gorbaciov, saranno inevitabilmente gli Stati Uniti, lo vogliamo o no, soli a decidere: e crescerà il rischio che nel Medio Oriente

decidano insieme a Shamir e che, per contrappeso, nell'Urss si rafforzino le spinte del complesso partitico-militare.

La grande autorità acquistata dall'Onu in questa vicenda ci ha fatto immaginare che quell'embrione di governo mondiale possa sopravvivere all'occasione militare che gli ha dato vita e svilupparsi nel terreno di coltura della pace, contribuendo alla soluzione dei problemi del Medio Oriente in conformità con le risoluzioni già approvate in passato, specie per quanto concerne i diritti del popolo palestinese. Ma se la Forza internazionale che ha condotto le operazioni belliche nel Golfo non è stata altro che una copertura all'esercito, alla guerra americana, bisogna che i paesi europei si impegnino per rafforzare il ruolo autonomo dell'Onu, per ottenere che le sue risoluzioni - tutte le sue risoluzioni - come abbiamo

chiesto per Saddam - siano applicate, siano fatte rispettare.

Come ripetiamo da decenni, l'Europa ha un ruolo centrale, determinante per la soluzione dei gravissimi problemi nella esplosiva regione del Medio Oriente, nella non meno esplosiva situazione dell'Europa dell'Est, per uno stabile equilibrio mondiale sul quale solo si possono fondare la pace e la collaborazione tra i popoli. E in Europa un ruolo centrale può svolgere la sinistra, perché l'unica forza europea che può unirsi più di quanto già non lo sia e operare efficacemente è il nostro vecchio continente parli con una voce sola e agisca con una volontà comune è la sinistra.

Ci vuole, è urgente una iniziativa dell'Internazionale socialista, o della sinistra in altre forme, per promuovere una intesa sulle questioni della pace nel Medio Oriente

Stasera gran finale a Sanremo

Stasera gran finale a Sanremo

SANREMO. Stanotte, dopo una lunga, lunghissima maratona televisiva (si chiuderà intorno alle 2) si conoscerà finalmente il vincitore del quarantunesimo festival di Sanremo. C'è chi giura sul nome di Riccardo Cocciante, o, in alternativa, di Minghi o Masini. Ieri è stata la serata dei vincitori nella categoria «Nuove proposte»: primo, secondo e terzo sono risultati, rispettivamente, Paolo Vallesi, Irene Fargo e Rita Forte. Ma è stata anche la serata degli stranieri, e c'è stato, forse, l'unico momento emozionante dell'intera rassegna. È stato quando Ute Lemper, grande interprete tedesca, ha cantato La fotografia, di Enzo Jannacci. Per il resto, tutto come nelle previsioni: un festival fin troppo anestezizzato, che non ha rivelato talenti, né fatto sentire buona musica.

A PAGINA 19